

Il nuovo porto di Marina di Carrara e lo spettro dell'erosione a Massa

Favorevoli e contrari discutono su un'opera considerata la panacea di tutti i mali economici locali

DI ROBERTO BENATTI

Ultimi palpiti di un'estate fra le più calde mai vissute. Ma a renderla più torrida e soffocante è stato il dibattito acceso intorno alla Variante di Piano strutturale che comprende il nuovo Piano Regolatore Portuale. Da una parte, coloro che sostengono l'inderogabilità di questa realizzazione ritenuta la panacea di tutti i mali contro la crisi economica locale, dall'altra, coloro che la vedono invece come il colpo di grazia dato ad un litorale da troppi anni sofferente. La questione è importante, e coinvolge un po' tutti gli abitanti delle principali zone di costa. A parte le voci di singoli e di associazioni più o meno titolate, però, quello che fa più rumore è il silenzio politico amministrativo di Massa. Sembra quasi di assistere ad un silenzio assenso. A chi governa la città di Massa sta bene così? Un Comune che dopo il crollo industriale del 1987 si era votato al Turismo, non ha niente da dire? O meglio, non ha nessuna voce in capitolo? Alla Conferenza dei servizi sul Piano regolatore portuale dell'Authority di Marina di Carrara, il Comune di Massa stranamente non è stato nemmeno invitato. La Conferenza è uno strumento che dovrebbe assicurare la partecipazione di tutte le amministrazioni portatrici e titolari di interessi in cui sono coinvolte. Il primo cittadino del Comune di Massa,

Alessandro Volpi, guarda senza allarmismi al progetto. «Aspettiamo che gli organi competenti si pronuncino sulle valutazioni di impatto nel territorio, ha commentato. E' un progetto importante anche per Massa, perché servirebbe anche la zona industriale, ma non ci possiamo certo permettere conseguenze negative sul territorio». C'è chi, però, circa la mancata partecipazione di Massa alla Conferenza, si è molto meravigliato vista l'influenza che il porto ha sul nostro territorio, tanto che la Conferenza stessa, proprio per questo motivo, sarebbe da invalidare. Massa sarebbe legittimata a partecipare anche in virtù di un decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio sull'impatto ambientale

relativo alle opere in oggetto, espresse dalla Regione Toscana. Soprattutto viste le osservazioni allo studio di impatto ambientale espresse dal professor Riccardo Caniparoli per conto delle associazioni di Marina di Massa collegate all'attività balneare. Le nuove opere, a quanto pare, non causerebbero solo la forte esposizione al rischio idraulico ed idrogeologico gli abitati di Marina di Carrara e di Avenza ma aumenterebbero anche l'erosione cui sarebbero sottoposte le spiagge di Marina di Massa e del resto della costa apuana. E' accertato che, tra il 1938 ed il 1998, si è verificato un arretramento della linea di riva di ben 106 metri a levante dello scalo commerciale. Prima della costruzione di questo approdo, invece, la spiaggia aumentava di 4 metri l'anno. Il fenomeno sembrerebbe destinato a proseguire, perché il canale d'imboccatura del porto commerciale, mantenuto artificialmente ad una profondità di 10 metri, agirebbe come una trappola, bloccando il traffico di sedimenti verso levante. E' sulla base di queste motivazioni che nel 2002 il ministero dell'Ambiente, di concerto con quello dei Beni Culturali, aveva deciso di bocciare la variante al piano regolatore portuale elaborata l'anno precedente dalla Port Authority carrarese, evidenziandone l'incompatibilità ambientale, socio-economica ed idrogeologica. L'allargamento dello scalo oltre la foce del Carrione e la realizzazione contigua di quello turistico fino al Lavello provocherebbe nuova erosione verso Massa. La causa dell'erosione, fenomeno che colpisce il 90% delle spiagge del mondo, è la mancanza di apporti di sabbia



da parte dei fiumi, a cui contribuisce anche la costruzione di porti e moli alla foce, come la struttura rigida che si vorrebbe erigere. Con l'ampliamento dello scalo commerciale si prevede il prolungamento della diga foranea ed una nuova banchina all'altezza della foce del Carrione. Questo per realizzare la stazione delle crociere, con navi lunghe anche 300 metri. Per giunta pare che la variante al piano strutturale votata dal consiglio comunale di Carrara con la delibera n. 113 dell'11 dicembre 2009, per creare gli strumenti urbanistici necessari alla realizzazione del porto turistico, sia sostanzialmente la ripetizione di quel progetto già bocciato dal ministero. Allora? Perché perseverare? Perché non cercare soluzioni diverse? Viene da domandarsi se serva davvero questa struttura, in una costa che da qui a Civitavecchia ne conta decine. Viene riconosciuto, infatti, che i traffici del porto sono effettivamente calati, ma che con un nuovo piano del porto potrebbero riprendere anche grazie a fondali a norma e alla capacità di accoglienza delle grandi navi che adesso sono impossibilitate. C'è chi spergiura, per contro, che di pericoli non ce ne saranno, o che, in ogni caso, il territorio sarebbe in grado di assorbirli senza subire contraccolpi traumatici. Ci sono 25 milioni di euro in ballo e ci sono in gioco da una parte il waterfront, cioè il nuovo disegno di tutta l'area tra porto e il resto di Marina: un restyling necessario viene detto, per la viabilità, il turismo, gli stessi traffici portuali. Dall'altra parte c'è l'ampliamento del porto, ritenuto dai suoi fautori necessario per il futuro dello scalo commerciale di Marina,

apuana. Il porto turistico cambierà il volto del litorale, viene detto dai sostenitori. Porterà lavoro e ricchezza, in quanto a loro avviso, riqualificherà una zona degradata e squallida. Servirà per creare posti di lavoro, per ridare vigore alle imprese che già operano nelle nostre aree e attrarre nuovi investimenti. Le contrarietà sono legittime specie sul problema erosione, su cui tutti sono concordi, ma dalla Camera di Commercio spiegano: «Il ripascimento è l'unica soluzione che abbiamo per fermare questo fenomeno». Intanto, mentre dal lato Carrara il problema si chiama «alluvione», viste le frequenti esondazioni del Carrione, dal lato di Massa, il problema continua a chiamarsi «erosione». Da decenni la spiaggia massese ha iniziato a sparire. I lunghi spiaggoni da quaranta file di ombrelloni sono solo un nostalgico ricordo. Il tentativo per arginare l'erosione (ripascimenti, geotubi, scogliere ecc) sono miseramente falliti. Quanti soldi dei contribuenti sono stati già gettati in mare? Vogliamo continuare a fare così come vorrebbe la camera di Commercio? D'accordo, forse il progetto può far bene all'economia locale e anche a far crescere la Nautica nella Zona industriale apuana, la quale da tempo sogna il famoso "sbocco a mare". Ma affermare che non esistano soluzioni alternative capaci di sfruttare convenientemente spazi limitrofi in grado di raggiungere scopi analoghi, significa non pensare ad esempio, alle grandi potenzialità di recupero delle ex colonie. Ma può significare anche soffrire di miopia politica o magari di atavico e unilaterale, campanilistico interesse.

